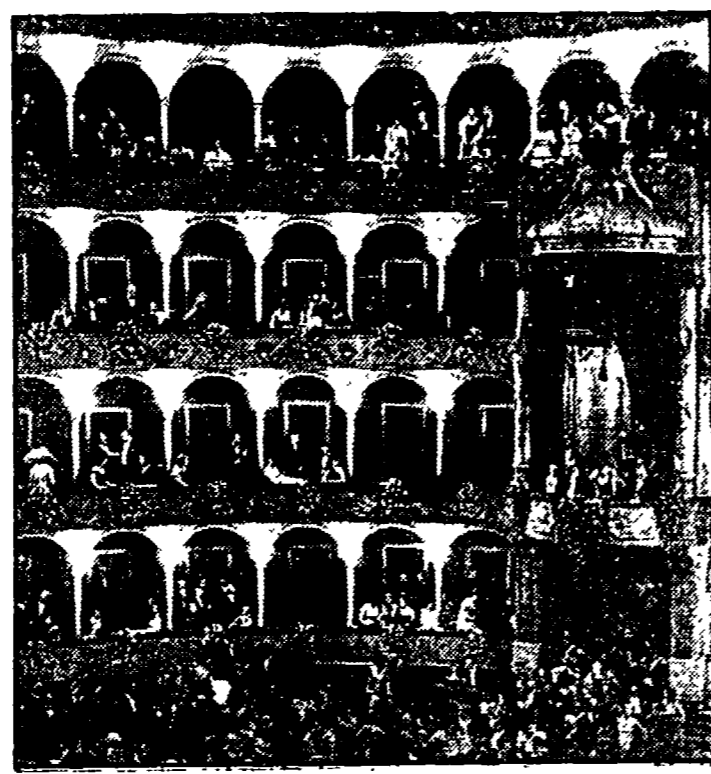


# I dipendenti dell'ente senza stipendio

## L'Opera nei guai: stato d'agitazione



Teatro dell'Opera sempre più nei guai. Ieri il consiglio d'azienda ha proclamato lo stato d'agitazione in risposta al mancato pagamento degli stipendi di febbraio. La misura è stata adottata al termine di una lunga riunione, conclusasi con la votazione di un ordine del giorno. Un succinto documento, una decina di righe in tutto, in cui, ricordata la grave situazione finanziaria dell'ente, viene messo l'accento sulla gravità e portata della crisi che l'ente sta attraversando, anche per quanto riguarda la anomala situazione venutasi a determinare al vertice dell'azienda.

Uno stato di cose che, come sottolinea il documento, pregiudica l'attività e la vita del Teatro. L'ordine del giorno si conclude convocando i dipendenti in assemblea generale per martedì prossimo. In quella sede saranno definite le azioni da intraprendere a tutela in primo luogo del posto di lavoro.

Lo stato di agitazione proclamato dal consiglio d'azienda

rappresenta un nuovo duro colpo per il Teatro dell'Opera, che ormai viaggia a tappe forzate verso il collasso. L'ente ha sulle spalle trenta miliardi di debito consolidato, di cui una buona metà costituiti dagli interessi per le anticipazioni bancarie; altri 8 miliardi e mezzo li deve al Comune dal 1981: una cifra ottenuta in prestito come anticipazione dei finanziamenti statali; la restituzione sarebbe dovuta avvenire di lì a qualche mese, ma fino ad oggi nelle casse del Comune non è rientrata neppure una lira.

Lente è completamente al verde, non riesce a versare gli oneri contributivi ed assistenziali, mentre artisti e fornitori premono per essere liquidati. E il mancato pagamento degli stipendi non costituisce una novità.

Sul banco degli accusati viene chiamato il governo. I finanziamenti statali sono diventati una chimera: per l'81, contro i 16 miliardi messi in bilancio, l'ente ha ricevuto appena sei miliardi; per l'82 solo undici su di-

ciotto. E, colpo di grazia, il ministero del Turismo e dello Spettacolo ha fatto sapere che il contributo per l'82 è sceso a quindici miliardi e mezzo. Il ricorso al credito bancario, a questo punto, diventa una strada obbligata: gli interessi si sommano agli interessi, creando un meccanismo perverso che minaccia di soffocare l'ente.

Per il Teatro dell'Opera, come per tutte le istituzioni culturali di questo tipo, la sicurezza finanziaria è un elemento vitale, mancando il quale ogni buon proposito finisce per an-

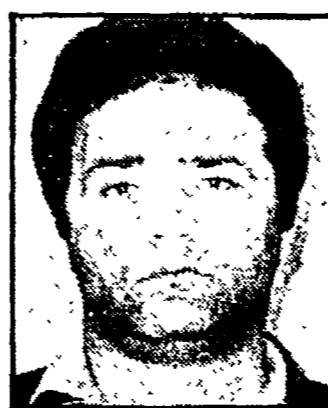
dare a carte quarantotto. Ma sul piatto della bilancia, aggiungendosi ai ritardi nei versamenti, pesano non poco le mancate riforme da sempre promesse e mai attuate. A partire dal '76 si è fatto qualche tentativo per rivitalizzare il Teatro dell'Opera: riqualificazione dei cartelloni, sperimentazione di decentramento, diversificazione delle attività. Ma il quadro complessivo ha tinte fosche e non lascia presagire nulla di buono per il futuro.

gi. c.

# Costretta a fuggire la famiglia di un commercialista

## Cento milioni per i 5 prestati Presa una banda di «cravattari»

Il folle «prestito» serviva al malcapitato nei giorni di sciopero delle banche - Nel clan anche un agente di custodia - Tentarono addirittura di rapire i familiari e rapinarono i gioielli nell'appartamento



Un'altra storia di «cravattari» torna alla ribalta delle cronache. Stavolta s'è conclusa bene, con l'arresto di sei persone che hanno costretto a vivere nel terrore una famiglia. Approfitto dello sciopero delle banche, nel novembre scorso, prestarono cinque milioni ad un commercialista in difficoltà, pretendendo un tasso d'interesse del 2000 per cento: ben 100 milioni.

Il malcapitato, ovviamente, non è stato in grado di rimborsare la folle cifra. Ed è fuggito da Roma, rifugiandosi con i suoi congiunti a Montecatini. La banda però lo ha rintracciato, tentando di sequestrare sua moglie e la figlia. Il «colpo» andò a monte per il intervento dei carabinieri. Ma gli usurai si rifecero vivi con minacce di morte.

Come spesso avviene in questi casi la vittima dello «strozzo» ha avuto paura di denunciare la banda. Ha tacitato anche quando gli sono

faceva parte anche una ragazza di 19 anni, Anna Bonomi, assunta dal commercialista come collaboratrice domestica. Fu lei, probabilmente, ad indicare ai suoi complici la nuova dimora della famiglia taglieggiata. Un altro elemento del gruppo è un agente di custodia, in servizio nel carcere di Velletri, Augusto Cutolo, insieme a Francesco Moccia, 28 anni, già noto ai carabinieri, Vittorio Poggi e Ennio Gallo.

L'accusa è di estorsione continuata, tentato sequestro di persona, porto abusivo d'arma e usura. In questo caso l'elenco dei reati è piuttosto nutrito, perché c'è stato il fallito rapimento delle due figlie, ed il furto in casa. Altrimenti la pena per gli usurai sarebbe stata minima. Il codice prevede infatti un massimo di due anni di reclusione ed ottocentomila lire di multa.

Nella foto: Ferruccio Casamonica

## Terrore e delitti nel «giro» degli strozzini

Quella dell'usura è una vecchia piaga assai più diffusa di quel che si è portati comunemente a credere. Notizie come quella di oggi balzano agli onori delle cronache assai raramente, perché i taglieggiati tacciono, hanno paura, sono minacciati.

Nell'82 un'inchiesta del pretore Amendola su cinque società di «strozzinaggio» naufragò perché le vittime negarono di aver ricevuto prestiti, nonostante numerosi riscontri e denunce.

Ci sono poi i casi clamorosi, le conseguenze di questa squallida attività che approfitta delle momentanee ristrettezze economiche della gente per aprire un circolo di ricatti dal quale è difficile uscire. Il più famoso di tutti è quello di Alberto Maccioco, un agente immobiliare di 41 anni che nel luglio del '77 uccise moglie e quattro figli, prima di spararsi alla tempia.

Un folle gesto di disperazione dopo anni di ricatti dei «cravattari». C'è anche chi ha denunciato i suoi taglieggiatori. Come l'ingegner Stefano Faccenda, che nel '79 per un prestito di 22 milioni dovette sborsare mezzo miliardo. E c'è chi li ha uccisi. Negli ultimi otto anni sono stati trovati morti almeno dieci «cravattari», eliminati dai clienti disperati.

# Ottava aggressione contro un sacerdote. Ma stavolta ai rapinatori è andata male...

## Fermati dal «prete-boxeur»

Il reverendo Jean Marc Breschard, 46 anni, robusto canadese, ha messo in fuga i tre giovani che si erano introdotti nell'istituto dei padri maristi all'Eur - Ancora nessuna traccia della «banda della parrocchia»

### Sabato prossimo incontro cittadino

## Studenti in assemblea per una riforma seria

Mobilizzazione per difendere la scuola pubblica

Per difendere la scuola pubblica, per modificare il progetto di riforma in discussione al Senato, per una partecipazione diretta degli studenti alla attività didattica. Con questi obiettivi il coordinamento cittadino degli studenti medi ha indetto per sabato prossimo un'assemblea a cui ha invitato tutti i collettivi studenteschi, le sezioni sindacali, le organizzazioni degli insegnanti. C'è un attacco — è detto in un comunicato — condotto dalla Dc contro la scuola pubblica a cui bisogna rispondere con coraggio e con fermezza istituendo un «controllo democratico» sulla formazione e la trasmissione della cultura.

Per quanto riguarda il progetto di riforma in discussione al Senato gli studenti dicono che va modificato, perché non

garantisce l'unitarietà dei primi due anni e la scelta dell'indirizzo è collocata già al primo anno, non elimina la divisione della scuola in due campi separati (liceo e istituti professionali), sancisce la fine del libero accesso all'università subordinandolo al tipo di scuola superiore seguito. Delega infine al ministro la definizione dei programmi.

Proprio per tutti questi motivi — dice il comunicato — gli studenti e gli insegnanti devono intervenire, far passare le loro proposte. Il movimento studentesco, in particolare, deve superare il rifiuto nei confronti del progetto di riforma e approfittare delle occasioni che gli vengono poste per condurre fino in fondo una battaglia che imponga la modifica sostanziale della proposta discussa al Senato.

Ci hanno riprovato subito, per l'ottava volta. Ma gli è andata male. La «banda della parrocchia» s'è trovata davanti un nerboruto canadese, poco disposto a farsi mettere nel sacco, che si è difeso a forza di schiaffi e pugni. La reazione, inaspettata, li ha costretti a darsela a gambe. Così è fallita l'ottava aggressione contro un prete. Jean Marc Breschard, 46 anni, sacerdote dell'istituto dei padri maristi di piazza Marcellino Champagnat all'Eur, è il protagonista-vittima dell'ultima tentata rapina contro un istituto religioso. Appena i tre giovani sono fuggiti impauriti, il prete ha chiamato la polizia. Ma quando è arrivata la «volante» i rapinatori erano spariti nel nulla. E così continua a rimanere avvolta nel mistero la storia di quest'ondata di aggressioni contro i preti romani.

I tre rapinatori hanno agito verso le 21,30 dell'altra sera. Subito dopo, si può dire, che il cardinale vicario Ugo Poletti aveva rivolto un «accorato appello» per dare solidarietà ai sacerdoti nel mirino delle aggressioni. Quasi una sfida, insomma. Così i tre, armati di bastoni, hanno sfondato una finestra dell'istituto all'Eur e sono entrati dentro. Proprio mentre stavano girando nei corridoi in cerca di qualcosa da portarsi via, si sono imbattuti nel reverendo Jean Marc Breschard, un uomo molto alto, robusto. Tutti e tre gli sono subito saltati addosso brandendo i bastoni. Ma il sacerdote non s'è lasciato intimorire. Ha cominciato a tirare schiaffi, pugni e calci a più non posso, gridando aiuto. Ai tre rapinatori è bastato qualche istante per capire che per loro sarebbe finita male se non se la fossero data a gambe. In quattro e quattrot-

to sono spariti, fuggendo dalle mani dei «prete-boxeur» canadese.

Dopo sette rapine ben riuscite, con due preti finiti in ospedale e tanti parroci ormai impauriti, la «banda della parrocchia» ha trovato il primo ostacolo. La reazione del reverendo Breschard non se l'aspettavano nessuno. I rapinatori pensavano — com'è successo finora — di trovarsi di fronte un prete intorpidito, poco disponibile a fare l'eroe. E gli è andata male.

Certo è che ormai gli assalti alle chiese stanno diventando un po' troppi. La polizia, come si dice, brancola nel buio. Dice: forse si tratta di tossicodipendenti, probabilmente non è la stessa banda che agisce, stiamo indagando. E quindi non si sa ancora se le otto rapine siano il frutto di un «commando» che ce l'ha proprio coi preti o se invece l'idea dei furti in chiesa abbia ricevuto vasti consensi nella «piccola» malavita romana. Anche in questura dicono che, in fondo in fondo, rapinare un istituto religioso è meno rischioso che non farlo in un appartamento o in un negozio. Ferebè potrebbe trattarsi della «nuova strategia» della «maia» di quartiere, alla ricerca dei soldi per la droga.

Proprio ieri, come abbiamo detto, il cardinale Poletti aveva rivolto un appello alla città perché desse solidarietà ai sacerdoti in questo momento così delicato per loro. E aveva invitato tutti i parroci a non restare soli ma a darsi conforto tra loro. A poche ore di distanza dall'appello, all'Eur è scattata — quasi come una dura risposta — l'ultima aggressione. Ma ai tre malcapitati dell'idea dell'«sfida» è costata cara.

«Una frazione di secondo e di migliaia di esseri umani non restò che l'ombra; con queste parole scritte sotto la foto di una Hiroshima coperta da una nube di fuoco e fumo, gli studenti del Giulio Cesare hanno voluto ricordare a chi entrava quale terribile realtà può essere la guerra atomica.

«E di giovani ieri pomeriggio ce n'erano molti in questo liceo romano, assiepati in un'aula magna troppo piccola per contenerli tutti. Chi sulle sedie, chi per terra davanti al palco improvvisato, le ragazze con un fiore di mimosa tra i capelli. Le stesse facce di giovanissimi che hanno marciato a Roma e a Comiso, che sui temi della pace hanno fatto fiorire una nuova e diversa stagione dell'impegno politico in Italia.

Ed anche la musica, le esibizioni di mimo, la lettura di poesie sono sembrate solo un pretesto per stare insieme, per rivendicare il proprio diritto a contare su una decisione, come quella dell'installazione degli euromissili, che coinvolge il destino dell'intera umanità. Questi concetti li abbiamo sentiti ripetersi da tutti quelli che hanno parlato al microfono, dimo-

strandone che il linguaggio del- la tragedia di esseri umani giovani, costituisce un terreno di battaglia comune per ragazzi che hanno idee ed esperienze diverse.

Questo era ben visibile dalle adesioni alla manifestazione di ieri pomeriggio indetta dal comitato per la pace della II circoscrizione, un organismo in cui si riconoscono giovani, uomini e donne di ogni partito, laici e cattolici. La scelta di fare questa manifestazione pubblica al Giulio Cesare non è stata casuale. In questa scuola era stato compiuto qualche giorno fa un gesto simbolico, ma di grande significato politico, da parte del comitato studentesco: il liceo è stato dichiarato dagli studenti «zona denuclearizzata». L'iniziativa è stata appoggiata anche dal consiglio d'istituto che ha dato parere favorevole alla manifestazione di ieri dentro la scuola.

«Questo atto — ci ha detto Andrea Bianchi, un rappresentante del comitato studentesco — è servito a rilanciare il movimento degli studenti in una scuola che in passato era stata teatro di scontri e che a torto qualcuno aveva definito di destra».

«La manifestazione ha avuto un momento di particolare interesse quando sul palco è salita a raccontare l'esperienza inglese di Greenham Common, Janet, una delle donne che di questa battaglia è stata l'artefice. Janet ha parlato dei primi passi dell'idea di impiantare un campo accanto alla base missilistica di Greenham, quando solo quaranta donne hanno deciso di incatenarsi ai cancelli. Ora il movimento si è esteso, anche grazie all'azione repressiva della polizia, i campi composti da sole donne sono diventati 14 e nel dicembre scorso in 30.000 hanno manifestato contro l'installazione degli euromis-

sili. Dagli ultimi sondaggi fatti in Inghilterra si è appreso che il 60% della popolazione è contro i missili e che questo mutamento nell'opinione pubblica è stato determinato anche dal movimento delle donne per la pace. Sta Janet che un giovane tedesco hanno però qualcosa da rimproverare al movimento italiano: secondo loro qui in Italia il problema non è avvertito ancora in tutta la sua drammaticità.

«In Germania — dice il primo — i giovani hanno maggiore consapevolezza della possibilità di restare coinvolti in una guerra nucleare o convenzionale. Questo pericolo non è qualcosa che riguarda solo il mio paese ma anche il vostro». I giovani riuniti ieri pomeriggio Giulio Cesare hanno dimostrato che su questo terreno la battaglia va avanti. Soprattutto le ragazze sembrano aver fatto della pace il momento centrale del loro impegno. Molte di loro quest'anno si sono date appuntamento per l'otto marzo a Comiso a testimoniare che la battaglia per l'emancipazione ha come presupposto essenziale la conservazione della pace.

# Otto marzo al G. Cesare

## A scuola contro la catastrofe

Manifestazione nel liceo «denuclearizzato»

**L'Unità tutti i giorni**  
per conoscere e sapere di più  
Campagna abbonamenti 1983

LABORATORIO DI TESSITURA A MANO  
Corso con totali Stoffe su ordinazione Filati. Telati  
Centro di Tessitura  
V. Urbana, 40 - Tel. 4750419

Lavatrici e lavastoviglie **Indesit** SERIE 2000

5 ANNI GARANZIA ASSOLUTA

ESPOSIZIONE E VENDITA DI TUTTA LA GAMMA

**epi** s.r.l.

Il grandissimo centro vendita di elettrodomestici nel cuore di Roma  
VIA FALCO NUMERIO, 18  
(Vicini alle fermate Metro Furio Camillo e Ponte Lungo)

**6** MOSTRA CAMPING CARAVAN NAUTICA

PESCA, ABBIGLIAMENTO E ARTICOLO SPORTIVO

servizio elaborazione dati per informazioni e prenotazioni campeggio

**"ECCEZIONALE"**  
una caravan in palio fra tutti i visitatori

26 Febbraio - 6 Marzo - Fiera di Roma  
ORARIO: feriali 15-22 - sabato e festivi 10-22

Società Italiana per il Gas per azioni

**italgas** ESERCIZIO ROMANA GAS  
Via Barbenn, 28  
Tel. 5875

**AVVISO AGLI UTENTI**

Perdurando lo stato di agitazione del personale, l'Esercizio Romana Gas, ad evitare possibili disservizi all'utenza, ritiene opportuno sospendere momentaneamente le programmate operazioni di trasformazione a metano, nella zona così delimitata:

- VIA TUSCOLANA
- VIA VERCELLI
- PIAZZA RE DI ROMA
- VIA ETRURIA
- VIA POMEZIA
- VIA APPIA NUOVA
- LARGO FRASSINETO
- CIRCONVALLAZIONE APPIA
- VIA COPPI

Sarà cura dell'Esercizio provvedere tempestivamente ad informare gli utenti della ripresa delle operazioni.  
L'Italgas - Esercizio Romana Gas, si scusa con i propri utenti per tale trattamento.